

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI L'inchiesta sui poliziotti di Napoli si allarga. Sale velocemente ai piani alti della Questura per ricostruire la catena di comando di quello sciagurato 17 marzo di un anno fa. I magistrati che hanno già arrestato sei poliziotti e due vicequestori vogliono soprattutto capire chi decise il cambio della "destinazione d'uso" della caserma Raniero. La struttura della Polizia dove furono portate 85 persone prelevate nei vari ospedali cittadini e dove sarebbero avvenuti pestaggi, maltrattamenti, umiliazioni, sevizie, violazione di ogni pur minimo regolamento. Per districarsi nel dedalo di relazioni, rapporti, referti medici in molti casi contraddittori, in altri giudicati dagli stessi magistrati palesemente falsi, ieri sono stati sentiti l'ex capo della Digos Paolo Tarantino - ora trasferito al commissariato di Nola - e il capo di gabinetto della Questura Marangoni. E ora attenti alle date, agli orari e alle cose dette dai due funzionari. Dice Marangoni, che il 28 gennaio di quest'anno ha consegnato ai magistrati Marco Del Gaudio e Francesco Cascini una dettagliata relazione, che il giorno prima della manifestazione del Global Forum, quindi il 16 marzo 2001, «fu disposto che l'approfondimento delle eventuali responsabilità individuali a carico di persone coinvolte in fatti violenti, nonché la trattazione di atti di polizia giudiziaria, fossero effettuati presso la caserma Raniero». Tradotto dal burocrate. Serviva una struttura in grado di accogliere gli autori dei prevedibilissimi scontri, una struttura grande, dove ci fosse una sala con tavoli, telefoni, computer e fax per poter identificare, verbalizzare e denunciare gli autori di scontri e danneggiamenti. Questo era l'uso - deciso in una riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica - della caserma Raniero. Del Comitato facevano parte, oltre al Questore, il comandante dei carabinieri, quello della Guardia di Finanza, il sindaco e il Prefetto. Ma qualcosa accadde, qualcosa che il pool che indaga su quella giornata da dimenticare, sta scoprendo. Mancuso, Cascini e Del Gaudio hanno già dipanato la matassa di verità aggrovigliate, di cose dette e non dette, e sono vicini alla ricostruzione vera dei fatti. Perché - si legge nella richiesta di arresto che i pm hanno avanzato al gip - la decisione di adibire ad altri scopi quella caserma «venne presa senza alcun ordine scritto». Fermiamoci un attimo per riepilogare: il capo di gabinetto della Questura dice che ci fu una riunione che portò la decisione di usare la Raniero per identificare le perso-

“ I magistrati: perché un giorno prima della manifestazione si decise che serviva una caserma per accogliere gli autori di probabili scontri? ”



La decisione venne presa durante una riunione del Comitato di sicurezza. Ma poi si stabilì altro, un ordine non scritto, qualcosa di molto più grave ”

L'ordine era: rastrellare tutti gli ospedali

Napoli, l'inchiesta punta in alto. Castelli censura i magistrati: «Niente convegno sulla globalizzazione»

ne responsabili di violenze durante gli scontri di piazza. Ma poi si decise altro. Qualcosa di molto grave, qualcosa che inevitabilmente avrebbe trasformato quella caserma in un luogo dove caos e tensione aumentavano a dismisura. E sen-

za mettere nulla nero su bianco, quasi come se qualcuno avesse deciso di non voler lasciare tracce. E' scritto in una relazione che un funzionario di polizia onesto, un uomo che aveva un solo imperativo ben stampato nella testa, quello di far

rispettare la legge senza coperture e senza omertà corporative, il capo della Digos Tarantino, ha scritto il 2 febbraio 2002. Senza alcun ordine scritto - si legge - venne deciso di portare presso quella struttura tutti i soggetti «che in qualun-

que veste si fossero rivolti nella prima fase della giornata del 17 marzo 2001 ad un qualsiasi ospedale pubblico del centro cittadino». E questo è il primo passaggio, venne deciso di portare presso quella struttura tutti i soggetti «che in qualun-

que veste si fossero rivolti nella prima fase della giornata del 17 marzo 2001 ad un qualsiasi ospedale pubblico del centro cittadino». E questo è il primo passaggio, venne deciso di portare presso quella struttura tutti i soggetti «che in qualun-

tevano essere sospettati di aver partecipato a disordini di piazza e che quindi si erano fatti ricoverare e medicare negli ospedali. Sono dettagliatamente specificati: «Feriti, accompagnatori, curiosi, persone coinvolte in incidenti stradali». Si, avete capito bene "curiosi" e automobilisti imprudenti, anche loro, andavano prelevati e trasportati alla Raniero e trattenuti per ore prima di essere identificati. Certo, il dottor Marangoni - capo di gabinetto della Questura - precisa che «nessun ordine di servizio venne emanato in merito al trasferimento delle persone dagli ospedali alla caserma», ma rimane il buco nero di quell'ordine "non scritto" che arrivò

ad un certo punto della giornata. Da dove? Dalla centrale radio della questura, dicono diversi testimoni. I magistrati proseguono il loro lavoro, e nei prossimi giorni sentiranno altri funzionari e dirigenti della

Questura. «L'inchiesta si verticalizza», ammette l'avvocato Rastrelli, difensore del vicequestore Ciccimarra. «Ormai è chiaro che i magistrati puntano in alto, forse anche oltre i semplici vertici della Questura». Sei poliziotti e due funzionari arrestati, altri cento iscritti sul registro degli indagati. Un'inchiesta ampia. Con gli otto agli arresti domiciliari che si oppongono all'incidente probatorio, quel confronto all'americana con i ragazzi che hanno testimoniato violenze e pestaggi. L'unico a voler farsi guardare in faccia da chi lo accusa è l'ispettore Francesco Adesso. Lui si ritiene vittima di un errore di persona e farsi osservare bene in viso non può che giovargli.

Intanto continuano le polemiche e gli attacchi contro i magistrati titolari dell'inchiesta. Ancora ieri la zona attorno alla Procura era tappezzata di manifesti con la scritta «Fuori le toghe rosse e Cordova (il procuratore, ndr) non si tocca». E sempre ieri il ministro della Giustizia Roberto Castelli ha scritto una lunga lettera al vicepresidente del Csm Giovanni Verde. Per Castelli è «inopportuno» che proprio i magistrati «impegnati in delicate e clamorose indagini», connesse a quanto accaduto dopo una manifestazione del movimento «no global a Napoli», possano partecipare ad un seminario di studi su tali temi. Il ministro informa Verde sulla partecipazione di Mancuso, Del Gaudio e Cascini, e gli chiede di «valutare». Ma quel convegno, ribattono gli interessati, non è certo una assemblea di No-global. «Forse - dicono - il ministro si è fatto spaventare dalla parola "globalizzazione", ma al seminario parteciperanno magistrati, studiosi di valore e di ogni orientamento, e finché i responsabili giustizia di tutti i partiti. Forza Italia compresa.

Un momento della manifestazione del Primo Maggio a Napoli organizzata dalla rete No-Global Ansa



L'intervista

Paolo Tarantino

L'ex capo della Digos: il mio trasferimento? Già deciso. E poi tutti hanno collaborato a questa inchiesta

«Non sono l'accusatore dei miei colleghi»

Sandra Amurri

NAPOLI Sereno e stupito per tutto ciò che in questi giorni ha letto sul suo conto.

Appare così Paolo Tarantino dirigente della Digos da oggi passato a dirigere il Commissariato di Nola. Protagonista, suo malgrado, di veleni che, dice, «sono frutto della pura fantasia di chi, non si spiega per quale motivo ha messo in scena un dramma inesistente».

Non è mai stato rimosso dall'incarico. Né tantomeno per punizione perché aveva collaborato con la Procura in merito agli arresti dei suoi colleghi. «Quando ho letto quelle cose su di me sono scattato sulla sedia. La mia informativa è il risultato di notizie apprese anche da altri uffici, compresa la squadra mobile. Le mie informazioni sono le stesse che avrebbero dato il Questore. Tutti hanno collaborato a far chiarezza su una situazione oggettivamente drammatica. Non è stato sicuramente il frutto di un mio lavoro isolato. Noi siamo tenuti a collaborare con la magistratura e ritengo che sia giusto farlo oltre che, naturalmente, doveroso». Parla pacatamente come è nel suo stile. Cinquant'uno anni. Alto. Magro. Abbronzato. È un uomo riservato e timido. Chi lavora con lui dice che è abituato ad assumersi le sue responsabilità, sempre. Mentre non è abituato ad essere protagonista e meno che mai nella condizione nella vittima. «Il mio trasferimento era stato deciso anche a livello ministeriale agli inizi di aprile e sarebbe dovuto avvenire proprio nei primi giorni di maggio. Casualmente è avvenuto il giorno prima che i colleghi venissero arrestati e questo ha scatenato chissà cosa - spiega. «La sede l'ho scelta io

perché al commissariato di Nola conosco quasi tutti i colleghi e poi perché è la città più vicina a dove abito con la mia famiglia ed infine perché dirigere un commissariato delicato come quello è una sfida che voglio affrontare».

Da dirigente della Digos a dirigere il commissariato di Nola è un salto in avanti o indietro rispetto alla carriera?

«Dopo quasi due anni è stato semplicemente un cambio di funzione», risponde con quella tranquillità

disarmante che non lascia spazio ai dubbi.

Perché la Digos è stata estromessa dal partecipare all'operazione della caserma Raniero?

Risponde meravigliato per una simile domanda. «E perché ci sarebbe dovuta essere? La Digos istituzionalmente svolge un'attività consenziale all'attività preventiva come individuazione e segnalazione di elementi pericolosi e quant'altro. Ed è esattamente ciò che ha fatto in quell'occasione precisa. Compresa la decisione, presa

di comune accordo durante un incontro con i funzionari di istituire la caserma Raniero come luogo dove accompagnare gli eventuali arrestati per essere identificati dal momento che era sufficientemente lontana dalla Piazza. Quel giorno è accaduto anche che io durante la manifestazione sono stato colpito da un sampietrino al petto e ho avuto un collasso a causa dei tanti gas lacrimogeni respirati. Sono dovuto andare in ospedale per un forte dolore al petto e quindi sono stato praticamente messo fuori uso.

Non so nulla di ciò che è accaduto alla Raniero per il semplice motivo che non c'ero. E voglio escludere che sia accaduto ciò di cui i colleghi sono accusati. Comunque dovranno difendersi servendosi degli strumenti che uno stato di diritto mette a disposizione di tutti noi. Ma se i fatti sono veri è evidente che dovranno subirne le conseguenze. Non avrei potuto mai immaginare che sarebbe accaduta una simile cosa».

E in merito al comportamento dei tanti poliziotti che per pro-

testa e solidarietà si sono incatenati dinanzi alla Procura che pensa?

«Spesso le reazioni possono essere dettate dallo spirito di corpo, dalla passionalità che prende il sopravvento ma poi tutto rientra con l'aiuto della ragione».

E se fosse accaduto a lei?

«Sarei stato assalito dall'incredulità. Poi dalla rabbia e dal timore che queste accuse avrebbero potuto ferire profondamente la mia famiglia perché ho 51 anni, da 25 sono in Polizia

e ci credo in quello che faccio. Poi però mi sarei sforzato di accettare la realtà e avrei combattuto con tutte le mie forze per dimostrare che era diversa certo come sono che la verità trionfa sempre».

La ferita che si è aperta tra magistratura e polizia si rimarginerà mai?

«Non si è aperta nessuna ferita. Polizia e magistratura hanno sempre lavorato assieme, in certi casi anche fino al sacrificio supremo e continueranno a farlo. Ne sono certos».

L'ispettore Adesso resta agli arresti domiciliari. Lui accusa: «Ho fatto i nomi al magistrato, lo Stato non mi difende»

Il gip respinge le richieste di scarcerazione

DALL'INVIATO

NAPOLI In Questura erano già pronte le bottiglie per festeggiare la scarcerazione. A casa erano tutti con i nervi tesi per l'attesa. Ma Francesco Adesso rimane agli arresti domiciliari. L'ispettore di polizia coinvolto nella brutta storia dei pestaggi alla caserma Raniero il 17 gennaio di due anni fa, è "un uomo distrutto", dicono i suoi legali. Vittima di un clamoroso scambio di persona. Il pool di difensori guidato dall'avvocato Francesco Tuccillo preannuncia un ricorso alla Corte di Strasburgo, e fa una rivelazione clamorosa: «Noi sappiamo chi è il poliziotto che quel giorno era alla Raniero ed è stato scambiato dai testimoni per l'ispettore Adesso. Siamo certi delle cose che diciamo, e forse quel nome lo hanno individuato anche i magistrati che si sono opposti alla scarcerazione». Insomma, ci sarebbe un altro poliziotto al quale dovrebbero essere indirizzate le accuse che da venerdì scuotono la vita dell'ispettore. Un altro uomo in divisa che fino a questo momento non ha avvertito la sensibilità di farsi avanti e di scagionare un suo collega. Una circostanza che se risultasse vera darebbe ancora di più il senso di quanto è melmosa questa storia di poliziotti napoletani. L'ispettore Adesso

fin dal primo giorno ha protestato la sua innocenza. «Quel giorno sono arrivato intorno alle 16,40 alla caserma Raniero, non posso essere io quello riconosciuto da un testimone. E poi non portavo capelli lunghi e barba e baffi». I magistrati lo accusano di essere arrivato alla Raniero alle 14 e di essersi trattenuto fino alle 20, Peppe Nicoletti - uno dei ragazzi portati in caserma - lo riconosce e ne fa una descrizione dettagliata indicandolo come uno dei poliziotti "picchiatori". Nicolò Villinger, il giornalista di Indymedia, riconosce nell'ispettore uno dei poliziotti che lo hanno malmenato. Adesso si è difeso portando una serie di testimoni a suo favore. Vincenzo Verde, che di professione fa il barbiere, ha giurato che il suo cliente ha sempre portato capelli corti e baffi, la barba mai. Un collega che era di pattuglia con lui quel 17 marzo, ha dichiarato che arrivarono in caserma dopo le 15,30. «Faccemmo tardi perché la moglie del capopattuglia aveva le doglie e stava partorendo». E poi le dichiarazioni del vicecapo della Squadra Mobile, anche lui giura che Adesso non ha mai portato la barba, e che si è sempre distinto per "pacatezza e signorilità". Tutti elementi che non sono bastati al gip Isabella Iaselli, che ha opposto un netto rifiuto alla scarcerazione. Tanto da far dire agli avvocati dell'ispettore che «A Napoli la legge non è uguale per

tutti». A cacciare nei guai l'ispettore Adesso è stato un altro degli imputati, il vicequestore Fabio Ciccimarra, il quale ha sostanzialmente smentito la circostanza del ritardo (due ore e trenta minuti) dell'arrivo in caserma della pattuglia. Interrogato dai magistrati, il vicequestore ha detto che nel momento in cui giunse in caserma «verificò che il numero degli agenti a lui assegnati era conforme all'ordine di servizio». C'erano tutti: nessun assente o ritardatario. Anche sul riconoscimento fotografico - Adesso aveva la barba, o no? - il gip è categorico. «Le individuazioni fotografiche - scrive Isabella Iaselli - sono effettuate dalla maggior parte dei ragazzi con molta preoccupazione, e talvolta con qualche incertezza per la comprensibile tensione con la quale i fatti sono stati vissuti all'epoca e sono vissuti ora (trattandosi di testimoniare contro persone che hanno già commesso violenza nei loro confronti abusando della loro qualità di poliziotti)». Tuttavia, continua il magistrato, quei ragazzi sono stati precisi nell'individuare solo agenti in servizio alla caserma nei due turni. Villinger, poi, individua con certezza l'ispettore Adesso senza specificare se avesse barba o baffi. Il gip non ha nessuna incertezza, perché il riconoscimento del poliziotto è avvenuto «sulla base dei lineamenti del volto».

e.f.

in un paese normale

Riscriviamo in questa rubrica il resoconto di eventi che hanno segnato e ferito la democrazia italiana, ma avrebbero potuto anche svolgersi in un altro modo.

OTTO ARRESTI ALLA QUESTURA DI NAPOLI

Dopo l'evento che ha sorpreso l'opinione pubblica e il mondo politico - di otto agenti e ispettori della Questura di Napoli accusati di violenze durante le manifestazioni avvenute a Napoli il 17 febbraio, il ministro dell'Interno ha dichiarato:

«Spero vivamente che ciò che sta accadendo venga visto da tutti alla luce dei principi e delle competenze costituzionali che stabiliscono l'autonomia dei poteri in un Paese democratico. Noi rispettiamo la decisione della magistratura, anche perché sappiamo che la Procura di Napoli ha provveduto ad avvisare per tempo la Questura di Napoli dei provvedimenti che stava per prendere e ha richiesto per l'esecuzione di quei provvedimenti, la collaborazione della stessa Questura a dimostrazione dell'intatto rapporto fra istituzioni.

Questo ministero è sicuro che l'inchiesta constaterà la piena legittimità del comportamento delle forze dell'ordine. Allo stesso tempo esprime piena fiducia, come sempre, nell'operato della magistratura. E siamo certi che ogni agente e dirigente della polizia italiana dimostrerà lo stesso atteggiamento di rigoroso rispetto della legge che è uguale per tutti. Da parte sua il governo si asterrà da dichiarazioni che esulano dalle competenze del potere esecutivo e che rischierebbero di creare dubbi, invece inesistenti, sulla piena collaborazione fra poteri dello Stato e sulla saldezza della nostra democrazia».

N.B.

Purtroppo questa dichiarazione non è stata mai fatta.